

67

I Liguri furono soppiantati dall'invasione celtica e tutti, più o meno, celtizzati. I gruppi più fieri si rifugiarono in zone appartate, tra i monti, nelle vallate della Liguria, del Canton Ticino (ne sono una spia i nomi locali in -asco) nelle valli laterali della grande vallata del Rodano e nella Francia meridionale. Dovettero conservare di agreste e montanara durezza, poiché Cicerone li definì: "montani, duri et agrestes", (De lege agraria, II, 95).

Si consideri ora quel tratto della nostra regione, che va dalla stretta dell'Olona presso Cairate. Il fiume serpeggia in un fondovalle piatto, largo 5-800 metri e fiancheggiato da due ripide scarpate su cui si affacciano i paesi. Le due fiancate della valle dopo Castellanza si vanno distanziando, abbassando fino a confondersi con la pianura. Anche la necropoli di Canegrate è come affacciata sugli ultimi rialzi là dove gli archeologi asseriscono "che doveva essere una brughiera" (Rittatore p. 9). Evidentemente il fiume doveva avere delle piene imponenti che obbligavano gli abitanti a tenersi ad una certa distanza e su posizioni elevate. (Nei secoli passati durante le inondazioni le comunicazioni tra Legnago ed il rione Legnarello erano interrotte. Ce lo dichiara il secentesco prevosto Pozzo in una sua Storia delle Chiese di Legnano, Legnano 1942, p. II; e ancor oggi se ne ricordano i vecchi). Questo avvallamento del terreno era allora incuneato tra due grandi barriere naturali: i boschi Moiola e di Ubaldo, a Est e la brughiera a ovest. E' dunque possibile che in questa zona appartata e naturalmente difesa, lungo il fiume ma arrampicati su due cigli naturali, un gruppo di Liguri abbia vissuto conservando le proprie tradizioni e la propria favella. Certamente non poterono del tutto sfuggire all'influsso della nuova civiltà celtica (il materiale archeologico lo attesta); in seguito furono profondamente latinizzati (l'archeologia dimostra il florido sviluppo della civiltà dei nostri paesi ai tempi di Roma); ma nulla impedisce di credere, che nella composizione etnica della popolazione locale i discendenti degli antichi Liguri continuassero a prevalere largamente e a conservare certe loro caratteristiche.

Si ebbe poi l'invasione longobarda che certamente s'insediò nella nostra zona. Lo prova tra l'altro il nome di OGGIATE di base longobarda, il monastero longobardo di Cairate fondato verso la metà del sec VII a.C. da "Manigunda, matrona opulenta" (cfr. P. Biondoli, Storia di Busto A., vol. I, Varese 1937, p. 33); la diffusione della devozione al Battista propugnata da Teodolinda e dai suoi, ed a cui si devono le chiese dedicate a San Giovanni in Busto Arsizio e Dairago. E' questo il momento in cui si sviluppa e consolida

il contado del Seprio. Il Bonifazi seguiva
Manaresi afferma che " i longobardi penetra-
rono nel Seprio piuttosto tardi e vi trovarono
gli ultimi avanzi dell'antica amministra-
zione romana ai quali permisero di sussistere.
(ivi p. 32); il che conferma la nostra opinio-
ne che la nostra zona sia stata in quei tempi
piuttosto appartata e conservatrice. Sappia-
mo che nell'800 il contado del Seprio giungeva
" fino a Castano " (Bonifazi p. 32) e che se-
condo il trattato di Reggio del 1185 il suo
confine meridionale andava da Padregnano, pro-
ssimo a Castano fino a CERRUM de Parabiago, se-
guendo una linea che si può dire coincide
con quella della nostra prima isoglossa. Tutta-
via l'intensa presenza longobarda nei tempi
in cui si formò il confine linguistico, da
noi tracciato, non rafforza la tesi del super-
strato. Il fatto che la presenza dei longobar-
di fra noi permise la conservazione del fone-
tismo latino nelle atone finali significa che
la loro importanza linguistica è, per questo
riguardo e in questa zona, lieve.

E' opportuno considerare il sistema strada-
le lasciato dai Romani nella regione. Nella
nostra cartina n. 2 sono indicate le probabili
straderomane, quali risultano dalla carta del
dott. Bertolone, ammessa al primo volume
della Storia di Milano (Treccani). Tre di esse
girano attorno alla nostra zona formando
quasi un triangolo: Milano-Turbigo-Novara;
Novara-Vizzola-Gallarate-Seprio (Como); Mi-
lano-Saronno-Seprio (Varese). Si sarebbe
tentati di credere che tra Turbigo e Gallara-
te dovesse correre una via lungo quello che
sarebbe poi divenuto il confine del Seprio.
Il territorio racchiuso dalle nostre isoglos-
se è incuneato nel vertice di questo trian-
golo ed è quasi sorprendente notare come i
paesi toccati dalle strade romane e che pur
sfiorano il tracciato delle isoglosse, ne re-
stino rigorosamente fuori. Su quelle vie de-
vono essersi irradiate le innovazioni lin-
guistiche che riguardano la caduta delle a-
tone finali, senza intaccare il nucleo che
vorremmo dire ligure annidato lungo il fiume
tra selve e brughiera. Sempre secondo il Ber-
tolone la fascia dei boschi Maioli e di Ubol-
do costituiva pure il termine il limite
dell'agro milanese. L'abbondante materiale
archeologico trovato nel tratto dell'Oloha
che va da Parabiago a Gorla minore rivela una
notevole densità demografica e non può essere
mancata una strada che collegava i vari cen-
tri; ma il maggior traffico doveva circolare
all'esterno.

Materiale archeologico romano è stato pure
rinvenuto nella striscia di territorio che
si estende dal fiume Olona, passando tra Sud di

la presunta dominata e popolata da gente appartenente al tempo che vorremmo dire canegratese. Ma il territorio urbano di Busto Arsizio é stato finora archeologicamente sterile. Pare che la fondazione della città o meglio del locus de Busti Arsizio ~~risalga~~ risalga al terzo o quarto secolo dopo Cristo, ma la sua romanità é affidata esclusivamente al nome latino e a qualche vaga e non troppo persuasiva rassomiglianza tra la attuale topografia cittadina e il tipico andamento delle vie romane (Bondioli p. 24).

Certamente la sua importanza demografica al tempo della innovazione linguistica di cui ci stiamo occupando doveva essere scarsa e il suo influsso sulla zona non preminente. Pertanto il nucleo di resistenza deve vedersi lungo il fiume da Parabiago a Fagnano, in modo principale e subordinatamente da Parabiago a Castano.

VI) - Anziché un fenomeno di conservazione l'isoglossa n. 2 rappresenta una innovazione linguistica attribuibile a un'età molto posteriore a quella della prima isoglossa. EFG. Parodi (Studi liguri, in *Arch. Gl. It.* XVI) studiando il fenomeno nel genovese lo attribuisce al sec. XVII quando si comincia a notare nei testi dialettali la omissione di -r- intervocalica. Poiché la scrittura é naturalmente lenta e restia ad accogliere le novità fonetiche, si potrebbe anche ritenere che il fenomeno sia maturato nei secoli immediatamente precedenti, ma saremmo pur sempre a distanza notevolissima dall'età attribuita alla differenziazione della prima isoglossa. Del resto basta guardare la figura formata dalle due isoglosse per constatare la posteriorità della seconda. Infatti Castano e Vanzaghello a Est, Legnano e dintorni a Ovest costituiscono due aree laterali che secondo una norma della linguistica spaziale, denunciano l'anteriorità cronologica della fase ivi conservata. Secondo Clemente Merlo (Tracce di sostrato ligure in alcune parlate odierne dell'Italia Settentrionale e della Francia meridionale; *Rend. R. Accad. d'Italia, Classe sc. Mor. e Stor.* S VII - vol. IV, 1942, p. 7) il dileguo di -r- intervocalica sarebbe "l'acutissima tra le spie liguri" che "ci consente di segnare i territori dove prima della conquista romana i Liguri erano stati confinati dai Celti Invasori". Busto Arsizio sarebbe pertanto la località che più di ogni altra conserva la tradizione ligure della zona, poiché l'innovazione più caratteristicamente ligure appare irradiata da Busto nel contado circostante. L'isoglossa segnata nella nostra cartina é così una testimonianza della forza espansiva della città ed anche delle resistenze opposte a tale espansione. Castano che nello 800 formava la punta meridionale del contado del Seprio e con Vanzaghello si univa al territorio linguistico indicato colla prima isoglossa rifiuta l'innovazione della seconda isoglossa; segno che il secondo fenomeno é cronologicamente distanziato dal primo e si verifica quando Castano ha già allentato i suoi legami col contado sepiense. Ma la resistenza principale all'innovazione immediata da Busto Arsizio é offerta

che è più illustri, e, benché posta sul confine del
Seprio, andava sempre più serrando i suoi víncoli con
Milano. Era stata residenza estiva dei vescovi milanesi

10 DIACTIC
G/10

Per questo il Barbarosa nelle sue devastazioni del
legro milanese nel 1163 non l'aveva risparmiata. Da-
vanti a lei s'era schierato l'esercito della lega lom-
barda per difenderla l'accesso a Milano. Nelle lotte
contro il Seprio era sempre rimasta fedele a Milano,
sì che una volta i milanesi "spedirono nel Seprio i
frambolieri legnanesi a devastare in Gallarate la por-
ta Milano" (Bondioli, op. Cit. p; 54). Numerose fami-
glie nobiliari alternavano la loro dimora tra Legnano
e Milano ben 19 vi risiedevano in permanenza. L'arci-
vescovo Leone da Perego vi ebbe sepoltura... Dovremmo
a lungo proseguire l'illustrazione degli stretti rap-
porti tra Legnano e Milano, ma crediamo più utile ri-
levare che forse tali rapporti poterono operare un
qualche influsso anche sul linguaggio. Forse cadde al-
lora Legnano un gruppo di vocali atone finali vale a
dire dopo sibilante e dopo -r- intervocalica. In tal
modo molte r si sottrassero alla posizione intervocali-
ca contribuendo forse a rafforzare la articolazione
di quel fonema.

La rivalità fra i due borghi vicini la relativa di-
versità della loro storia politica e anche linguisti-
ca spiegano come il dialetto di -r- intervocalica si sia
arrestato alle porte di Legnano, a Castellanza, e come
Legnano ne abbia impedito l'accesso a tutti i paesi re-
trostanti. In compenso si diffuse largamente nel con-
tado bustocco. Le circoscrizioni ecclesiastiche erano
tre: ossia le pievi di Parabiago, Olgiate, Cairago.
Le prime due furono trasferite da S. Carlo nel 1584 ri-
spettivamente a Legnano e Busto. Occorre notare che la
seconda isoglossa comprende le pievi di Olgiate (Busto)
e Cairago, ma non tocca quella di Parabiago (Legnano).

Molto interessante è la situazione di Cuggiono colla
frazione di Castelletto. Invi sono cadute le atone fi-
nali ma anche -r- intervocalica. Vi si dice pret, temp,
fed, ma fōa, sia, candia e oà, ora (un'altra peculia-
rità del luogo è il mancato passaggio d'ri o chiusa
a u). Si vede che col tempo i rapporti col contado
bustocco andarono aumentando: infatti dopo l'unifica-
zione politica d'Italia divenne capoluogo di un man-
damento che comprendeva anche Magnago e Biate, qua-
sì alle porte di Busto; nuova conferma della distanza
cronologica fra i due fenomeni linguistici. Certo è
che Busto pur avendo una storia più recente rispetto
a molte altre località si mostra più restia a farsi as-
sorbire dall'ambiente circostante, sia conservando più
decisamente le vocali finali, sia sviluppando un'altra
peculiarità del carattere originario.

Le qualità comuni a tutta la zona ivi hanno un rilie-
vo particolare. Si vede che i suoi fondatori proveni-
vano da un ceppo schietto e tenace. Del resto, oggi
ancora, pur cedendo lentamente al fatale livellamento
linguistico è la città che mostra anche nelle sue let-

prerogative della individualità linguistica, affermandola prerentoriamente anche contro le facili ironie dei vicini. Si pensi all'indomita energia con cui ha conservato certe combinazioni vocaliche, dati ripetuti che paiono autentici e pesanti, vocalizzi: caiù (legnane: cariù, tarlo), maàa (malata; trisillabo colla vocale tonica più cupa delle atone), vuàisu (vorrei, quadrisillabo), lauàò (lavorerò, ogni vocale una sillaba). Il dileggio orgogliosamente ignorato dai vicini rivali sembra rinnovare il giudizio di Cicerone "duri, montani et agrestes", ma in questa dura rusticità è pur presente la ostinata energia che ha creato industrie, commerci e benessere.

VII) - Pur non condividendo la à fede assoluta del compianto Clemente Merlo nella acutissima tra le spie liguri", pur sapendo che il dilegno di -r- intervocalica è avvenuto anche in regioni estranee al sostrato ligure, abbiamo però dovuto constatare che l'impotenza del sostrato nel caso nostro ci permette di unire un maggior numero di fatti obbiettivi in una serie logicamente e cronologicamente ordinata, secondo cui un gruppo ligure insufficientemente celtizzato, avrebbe in un primo tempo conservate le atone finali e assai più tardi taciuto -r- intervocalica. Abbiamo però l'obbligo di ricordare la giustificazione di questa innovazione fonetica tentata da altri linguisti, ostili al principio del sostrato. Nello *Essai pour une histoire structurale du phonetisme français* (Paris 1940, p; 56-7) A.G. Haudricourt e A.G. Juilland indicano vari dialetti francesi dove il dilegno si è verificato accanto ad altri dialetti francesi dove il fonema ha subito un diverso ma analogo trattamento. Secondo i due autori la causa originaria del mutamento fonetico sta in una precedente innovazione ossia la semplificazione delle consonanti doppie. Il Barodi che abbiamo più sopra ricordato, constatando nel genovese la permanenza di -r- proveniente da -rr- e invece, il dilegno di -r- da -r-, aveva concluso che prima della semplificazione della doppia, l'articolazione di r semplice doveva essersi diversificata da quella della doppia facendola sempre meno vibrante e creando così le premesse per il dilegno avvenuto non a dappertutto e molti secoli dopo. Secondo la nuova teoria invece della semplificazione di -rr- in -r-, avrebbe creato la necessità di modificare la pronuncia di -r- per evitare la

confusione di vocaboli prima distinti.
(Supponiamo che carro dovesse diventare caro
sorgerebbero difficoltà per tenere distinto
il sostantivo dall'aggettivo). perciò, avvenuta la semplificazione delle consonanti geminate, -r- intervocalica avrebbe subito una serie di passaggi attestati da vari dialetti fino al dileguo completo, con questa successione: -r-, -z-, -d-, -h-, (dove z è la sibilante sonora pura, d la spirante interdentale).

IL DIALETTO

G/12

L'ipotesi è attraente ma non esaurisce le nostre curiosità. Perché mai il dileguo è avvenuto solo dentro la nostra isoglossa n. 2 e non nei paesi circostanti, dove si è pure verificata la semplificazione delle doppie? Non resta pur sempre da spiegare il particolare trattamento di -r- intervocalica nei riguardi del territorio circostante? (L'ipotesi in xx senso strutturale da noi avanzata nel paragrafo VI non è sicura, né molto persuasiva). L'ipotesi del sostrato torna dunque ancora utile, né d'altra parte sembra incompatibile con quella strutturale. Tuttavia per convalidare l'ipotesi strutturale dei citati studiosi bisognerebbe accertare dentro il lessico bustocco una certa quantità di coppie di vocaboli sul tipo di carro: caro, le quali avrebbero imposto dopo la riduzione di -rr- a -r- una nuova correlazione -r-:- per impedire la confusione dei due vocaboli. Purtroppo tale ricerca non ha dato risultati. Nel bustocco esiste caru per indicare il carro a quattro ruote (diverso da carocia, careton ecc.) ma l'aggettivo maschile caru è di uso molto raro mentre è ben vivo il femminile caa, che non trova un correlativa cara. (Legnano, dove "carro" è car, l'aggettivo maschile varu si trova nell'antico e ormai disusato detto "caru ti, caru ti, se me' il saveu..!" con cui le giovani sposé si confidavano le loro delusioni coniugali il giorno della Candelora, detta Madonna Sciglietra, o anche festa del "caru-ti"). Il bustocco ha feru-ferro ma non ha feu; inversamente ha meu-miele ma non ha affetto meru-ecc. Insomma per giustificare in questo senso un fenomeno di così vasta portata, come è il dileguo di -r- intervocalica, occorrerebbe documentare la correlazione di tipo arra: ara divenuto ara in una serie ben nutrita di coppie di vocaboli che praticamente non si trovano affatto.

AUGUSTO MARINONI